

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Pajetta al Comitato centrale

Rilancio dell'iniziativa per una Comunità europea autonoma, unita, pacifica

Le cause delle attuali tendenze alla disgregazione - Le proposte in campo economico e istituzionale - Un vasto confronto sul programma per le prossime elezioni

Bisogna arrestare le attuali tendenze alla disgregazione della Comunità europea; bisogna rimettere in movimento il processo della sua indipendenza, autonomia e unità. Ciò risponde all'interesse nazionale italiano, a quello delle classi lavoratrici e a quello della pace. Per questo il PCI si impegnerà a fondo nelle prossime elezioni europee. E tanto meglio lo potrà fare in quanto ha una lucida visione delle ragioni della crisi comunitaria ed ha una limpida proposta politica per superarle. Giancarlo Pajetta ha tracciato, nel suo rapporto al Comitato centrale, non solo il bilancio della nostra esperienza di partito in questo specifico settore, ma ha prospettato le linee di analisi su cui sviluppare un grande confronto nel partito e nel Paese per l'elaborazione del programma da sottoporre agli elettori.

La crisi della costruzione europea (emblemizzata dal fallimento del recente vertice di Ato) è il risultato di processi negativi esterni ed interni. Il primo colpo fu recato dal disfacimento del sistema monetario mondiale a opera dell'amministrazione Nixon, cui seguì la crisi petrolifera e lo scatenarsi di un proprio processo di ristrutturazione mondiale. Unico atto comunitario significativo fu la nascita del Sistema monetario (SME).

Vi sono poi le cause politiche. L'insediamento dell'amministrazione Reagan, con le sue tendenze all'egemonia economica mondiale, la ripresa della guerra fredda, il riarmo missilistico, l'ascesa del dollaro, i progressi delle sanzioni economiche sull'Est, ha segnato una caduta di iniziativa e di autorità politico-economica della Comunità, la quale ha reagito spesso in modo subalterno e arrendevole su ogni piano. Ne è risultato paralizzato il dialogo Est-Ovest, annullato di fatto il rapporto Nord-Sud, accentuata la tendenza ai compromessi bilaterali. Gravi ne sono stati gli effetti economici (si pensi ai deficit commerciali con gli USA e il Giappone), primo tra tutti la perdita di peso dell'industria europea, priva di una strategia comune e frammentata di fronte alla terza rivoluzione tecnologica. Da questo andamento ci si può risolvere solo definendo una politica industriale comune, passando alla seconda fase dello SME, trasformando l'unità monetaria europea in reale strumento di paga-

mento e di riserva internazionale, avviando una politica coordinata del lavoro (la CEE conta 12 milioni di disoccupati), trasformando la politica agricola da mera garanzia dei prezzi a strategia delle strutture produttive anche modificando i meccanismi che operano nei vari settori e apprestando specifici programmi per le produzioni mediterranee (condizione questa per un'adesione armonica di Spagna e Portogallo).

La crisi delle linee politiche si profila sulle istituzioni comunitarie la cui incapacità ha aperto un problema di ruolo dei poteri. I comunisti italiani appoggiano il progetto Spinelli per il rafforzamento del ruolo esecutivo della Commissione e dei poteri del Parlamento.

In termini politici generali il disegno europeista del PCI consiste in uno sforzo di integrazione e di unione comunitaria, non contrapposto alla superpotenza americana e a quella sovietica, bensì impegnato a utilizzare tutti gli spazi che possono essere offerti da una recuperata distensione internazionale. Per questo siamo contrari all'istituzione di una forza armata comunitaria e a favore di un patto di cooperazione reciproca e di disarmo bilanciato e controllato. La battaglia riformatrice chiama alla convergenza tra comunisti, socialisti e altre forze progressiste. La prospettiva europeista è inscindibile dalla distensione e il rinnovamento dei suoi indirizzi e dei suoi strumenti è inscindibile dall'incontro tra le forze di progresso.

Questi i cardini della battaglia che ci apprestiamo a dare con l'appuntamento elettorale.

1°. Riforma profonda e rafforzamento delle politiche comuni esistenti, da quella agricola a quella della cooperazione allo sviluppo.

2°. Avvio di nuove politiche comuni: da quella dell'occupazione e della condizione dei lavoratori e degli emigrati, alla politica industriale concertata e programmatica.

3°. Allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo.

4°. Riforma delle istituzioni comunitarie che, attraverso anzitutto l'estensione dei poteri del Parlamento, rafforzino la presenza dei popoli nella vita comunitaria.

Per questi fini specifici, e per quello generale del rilancio di un'Europa protagonista dei processi internazionali e della costruzione della pace, occorre una voce più forte dell'Italia nella Comunità, ciò che non hanno saputo assicurare finora governi e maggioranze dominati dalla DC.

Le liti tra ministri minacciano il negoziato coi sindacati

Governo, vertice al buio

Dal PRI quasi un ultimatum per Craxi

La CGIL: discutiamo di occupazione

Continua la guerra delle cifre - Slitta la trattativa in attesa delle scelte sull'economia - Le proposte per fisco, tariffe, prezzi, mercato del lavoro - La relazione di Militello, un'intervista di Del Turco

ROMA — La nave della metafora di Craxi sta sbandando paurosamente nelle acque agitate dell'economia. Oggi il presidente del Consiglio presiede il vertice dei ministri economici e finanziari nel tentativo di correggere la rotta. Ma l'impresa è complicata dal fatto che la bussola non funziona più, se non ha funzionato, e ogni ministro è tentato di mettersi al timone. Tra Goria, Spadolini, De Michelis, Longo e Altissimo non una cifra o una ipotesi combacia, né sulla cosiddetta «seconda fase», dicembre, aveva esaminato i dati della situazione interna. Rispetto ad allora tutto quanto è accaduto (e tutto meritevole di esame) non modifica la linea uscita dal CC e di cui è espressione aggiornata la risoluzione della Direzione resa nota la settimana scorsa. Questo non toglie — ha aggiunto Berlinguer — che vi sia l'esigenza più generale di fare il punto sulla situazione politica, ciò che il CC dovrà comunque fare in una sua prossima riunione, sulla base di una riflessione attenta. Il CC ha convenuto all'unanimità con la proposta del segretario generale. ALLE PAGG. 9 E 10

Pasquale Casella (Segue in penultima)



Mustafà e altri bimbi libanesi

Si saranno illuminati, si saranno riempiti di fanciullo, si saranno affrettati — i grandi occhi neri di Mustafà, il bambino libanese di dieci anni giunto ieri sera in Italia. Da Beirut a Roma ha viaggiato in aereo, e forse degli aerei aveva finora udito soltanto il rombo minaccioso e sinistro, nei cieli del suo paese; sarà passato accanto al Colosseo, e da qualcuno avrà appreso che quello non è un palazzo bombardato, che non ci sono morti là sotto; a Palazzo Chigi, dove ha incontrato Craxi, avrà visto sentinelle sorridenti, e al Quirinale, intorno a Pertini, avrà visto i corazzieri, avrà forse tentato qualche irrivrenza verso un elmo o una sciabola, e gliela avranno perdonata.

Se per qualche giorno o per qualche settimana tornerà ad essere bambino, se riuscirà a scacciare dagli occhi lo spettacolo orribile della guerra in mezzo al quale è cresciuto, questo è un regalo più bello che da noi poteva attendersi. Il suo — hanno scritto ieri le agenzie — è un «viaggio-premio». Quanto orrore, involontario, avrà visto il piccolo, è contenuto in questa frase: può essere un premio, la pace, per un bambino? Può essere un «viaggio-premio» la sua permanenza in un mondo senza guerra, dove gli aerei servono per volare e non per bombardare, i palazzi per abitare e non per essere bersagli, le guardie per proteggere e non per uccidere?

Dicono che Mustafà è la «mascolle» del contingente italiano a Beirut. Si capisce bene l'affetto che c'è nella definizione, ma francamente il ruolo non si addice ad un bambino. Non gli si addice affatto, così come non gli si addicono il coprifuoco, il cannone puntato, la paura, l'idea e l'immagine della morte che accompagnano i suoi giochi, le sue corse in bicicletta. Il suo trotterellare accanto ai soldati o ai ministri in visita alle truppe italiane laggiù. E altro il posto di un bambino. O meglio è altro il posto della guerra.

Proprio mentre Mustafà giungeva a Fiumicino, mentre riceveva regali e abbracci in Italia, le agenzie diffondevano da Beirut notizie di nuovi lutti, di nuove violenze. Una di quelle notizie riguardava proprio dei bambini, coetanei di Mustafà, forse suoi compagni di giochi e di paure. Mansour, un ragazzino di nove anni, con una pistola da guerra ha sparato contro Hamid, di sette anni, ferendolo gravemente al volto. È accaduto nel quartiere di Minet el Hon, dove il primo del conflitto che sconvolge il paese sorgevano i grandi alberghi, centro della «dolce vita» di Beirut.

Le agenzie di stampa indugiano, cinguischiano: il più giovane pistolero, il suo «minirivale», il più giovane detenuto. Con gli si addice in sé non fosse già abbastanza atroce, e fosse necessario caricarla di un qualche «primato», di un maggiore effetto.

Al piccolo Mustafà che è fra noi non possiamo che dare (già si annunciano sue partecipazioni a trasmissioni televisive a quiz e pubblicità) il benvenuto. Ma guardiamoci dal rischio di «fare spettacolo» così come dal rischio di contentarci della solidarietà, della commovente sincera ma sterile fronte al suo dramma. Per Mustafà, per Mansour, per Hamid dobbiamo saper andare oltre.

ROMA — È in Italia Mustafà Hawi, il bambino libanese «mascolle» del contingente italiano a Beirut. Accolto dal suo «benefattore» (un disoccupato vincitore di un concorso a premi) il piccolo è stato ricevuto da Pertini (nella foto) e Craxi. Poi è partito per Milano. Mustafà, al quale sono destinati 84 milioni del premio, ha espresso il desiderio di studiare in Italia e divenire medico.

Parà francese ucciso a Beirut

Accordo lontano per il Libano

Altri due feriti nell'attacco contro la sede centrale del comando del contingente



BEIRUT — Un paracadutista del contingente francese della forza multinazionale è rimasto ucciso ed altri due feriti in un attacco sferrato ieri pomeriggio da ignoti con razzo esplosivo. L'attacco è stato sferrato alle 18,30 contro la «residenza dei pini», sede del comando francese a Beirut. La zona è stata immediatamente isolata da soldati francesi e libanesi. L'esplosione è stata udita distintamente in una vasta zona di Beirut. La «residenza dei pini» si trova presso la linea di demarcazione tra il settore cristiano e quello musulmano della capitale libanese. Già nella notte precedente un attentato era stato compiuto contro i soldati francesi nella stessa zona, ma senza provocare vittime. I soldati del contingente americano hanno nel frattempo rafforzato le loro posizioni dopo l'uccisione, domenica scorsa, di un marine in un attacco con un elicottero USA che trasportava le truppe sul lungomare di Beirut. La nuova serie di attentati giunge mentre si diffondeva un cauto ottimismo sulla possibilità di un accordo tra le fazioni libanesi. Ieri il cannone aveva tacito sulle montagne dello Chouf. Azioni di guerriglia sono intanto continuate nella zona del Libano occupata dagli israeliani. Un soldato israeliano è rimasto ferito ieri in una imboscata nella cittadina portuale di Sidone. Il giorno precedente un altro soldato era stato ferito a Tiro. NELLA FOTO: una postazione di marines USA.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

A Brescia il segretario democristiano torna pesantemente alla carica

L'attacco di De Mita a Pertini riapre la polemica. DC isolata

Il «Popolo» lamenta «forzature» ma ribadisce la sostanza delle critiche - Il PSI le giudica «incomprensibili», il PSDI rischioso per il governo - Dichiarazione di Zangheri

ROMA — Il Quirinale si è chiuso in un silenzio impenetrabile, ma l'intero mondo politico è di nuovo in subbuglio dopo gli attacchi che Picozzi e De Mita hanno mosso a Sandro Pertini, l'altro giorno, nei loro discorsi a Trento. Dirigenti di partito, esponenti del governo intervengono nella polemica, e quasi tutti per respingere, nella sostanza e nella forma, le pesanti critiche mosse al Capo dello Stato dai massimi dirigenti democristiani. Ma rispetto alle discussioni accese dei primi dell'anno, scoppiate subito dopo il messaggio di Pertini agli italiani, c'è forse qualcosa di più, una sorta di interrogativo inesplicito: perché questo attacco «a freddo», perché questa insistenza che pare alludere più che a divergenze sui «confini istituzionali» del Presidente della Repubblica, a

un cifrato disegno politico? La «sindrome del Quirinale», l'ossessione di riconquistare alla DC la massima carica della Repubblica sembra aver contagiato l'intero vertice democristiano con sospetta virulenza.

Tanto più che De Mita si è reso protagonista, nelle ultime 24 ore, di una nuova sortita. Da Brescia, dove ha negato la sua tournée nel Nord, ha negato i tentativi polemici diretti nei confronti di Pertini, e gli ha anzi confermato «la stima mia personale e di tutta la DC». Ma a questo omaggio formale ha fatto seguire osservazioni (e allusioni) ancora più pesanti di quelle espresse il giorno prima a Trento: «Voglio dire con grande libertà la mia opinione. Ho una grande preoccupazione quando vedo quelli che gestiscono le istituzioni i qua-

li anziché amministrarle chiedono ad altri, e non si capisce a chi, di risolvere i problemi. Questa logica che personalizza il potere e carica di speranze le persone, fuori dalle regole della democrazia, apre la strada che porta alla dittatura».

Alla luce di queste dichiarazioni, l'articolo con cui il «Popolo» di oggi lamenta interpretazioni «forzate» e strumentali delle parole demitiane, appare un tentativo piuttosto maldestro di educare — evidentemente per timore dell'isolamento — i veri «sentimenti» della DC verso il capo dello Stato. L'organo democristiano cerca infatti di sostenere

Antonio Caprarica (Segue in penultima)

Il discorso di Capodanno del Presidente della Repubblica continua a provocare reazioni di segno diverso, di assenso o dissenso. Noi abbiamo espresso su queste colonne la nostra opinione — riteniamo — con chiarezza e nettezza. Altri hanno fatto altrettanto nel dissentire, nel sollevare qualche obiezione. Oggi non torniamo sull'argomento per ribadire i nostri convincimenti. Vogliamo dire soltanto che alcuni fatti avvenuti nel Libano e nel mondo hanno dato nuova forza alle motivate e ragionate preoccupazioni espresse da Pertini. Tuttavia non possiamo tacere di fronte all'inaudito attacco (anche se condi-

Ben altre minacce vennero dal Quirinale

to di ipocrisia) sferrato dal vertice democristiano nel corso della recente assemblea di Trento.

Picozzi ha detto che «altri possono dire tutto quello che vogliono anche uscendo dall'alveo costituzionale e nessuno dice niente». «Altri» è l'ipocrita ma trasparente riferimento a Pertini. E, rincarando la dose, ha accusato Pertini di agire con «gesti personali», che sono stati in passato causa di terribili avventure: che è — a dir po-

co — un'allusione vergognosa. È falsa, poi, l'affermazione secondo cui «nessuno dice niente». E no. In questa occasione è stato detto di tutto, anche stravolgendo la verità, e si sono ritrovati insieme il direttore di «Repubblica» e quello del «Giornale» (pur con motivazioni diverse), Enrico Mattei e Giorgio Bocca e, infine, ancora ieri, il «vertice» democristiano.

De Mita, infatti, ha detto che «il vertice delle istituzioni rischia di diventare l'espressione del massimo della contestazione alle istituzioni stesse». Poi, attraverso i canali dell'ANSA, ha corretto facendo volgere al plurale la parola «vertice». Ma questo tocca il finale di ipocrisia non vale a cambiare la sostanza delle cose. Dunque il «massimo» (attenzione al termine) di contestazione alle istituzioni verrebbe addirittura dall'attuale Presidente della Repubblica!

A questo punto non possiamo fare a meno di chiederci perché in questa occasione un attacco così pesante sia venuto proprio em. ma. (Segue in penultima)

Nell'interno

Vertice con Scalfaro contro il dilagare della criminalità a Roma e nel Lazio

Mafia, camorra e «ndrangheta stanno per attestarsi saldamente nel Lazio e soprattutto a Roma. Sulla diffusione della grande criminalità organizzata e sui problemi dell'ordine pubblico si è svolto in Prefettura un super vertice cui hanno partecipato il ministro dell'Interno Scalfaro, il prefetto Porpora, il capo della polizia Coronas, il prefetto De Francesco, il sindaco Vetere, altri magistrati e rappresentanti degli enti locali. A PAG. 2

Misteriosa morte della moglie di Grappone

Un'altra morte terribile sulla strada della camorra. «Alina» Ortomemo, la moglie del finanziere d'assalto Nini Grappone, è morta finendo misteriosamente fuori strada. L'auto era di proprietà del fiduciario di Michele Zaza. A PAG. 3

Azzaro: Sicilia Regione d'illeciti

Il vicepresidente della Camera, il dc siciliano Giuseppe Azzaro, ha denunciato come la Regione sia il centro di diramazione degli illeciti più clamorosi. «Vi è da prendere — ha detto — decisioni straordinarie». A PAG. 5

Il PM: trent'anni di galera per Chillè

Trent'anni di galera per Chillè, Piccolo e Mazzeo, venti per Fugazzotto e Alacqua, sedici per Farrera, Luigi Mazzeo e Carmela Italiano; sono queste le pesanti richieste del PM al processo per il rapimento della piccola Elena Luisi. A PAG. 6

Letizia Svevo: «Vi racconto mio padre»

La figlia del grande scrittore triestino, Letizia Svevo Fondasavo, racconta in un lungo memoriale la vita, le amicizie, le idee di suo padre, i suoi romanzi, l'incontro con Joyce. A PAG. 15